

Bellezze da riscoprire

Pao: di corsa alle Gabelle

CHIARA GATTI, pagina XVI

Intervista - Bellezze da riscoprire

Pao il writer

“Corro sul Ponte delle Gabelle poi vado da Elvis”

CHIARA GATTI

Dicono che i writer, crescendo, non abbiano più l'energia per arrampicarsi a dipingere i muri della città. «Però la crisi dei 40 può agire da stimolo per rimettersi in gioco» Pao, all'anagrafe Paolo Bordino, milanese, classe 1977, è diventato famosissimo trasformando i paracarri di Milano in un esercito di pinguini blu. All'epoca, usciva giorno e notte a caccia di panettoni. Adesso espone in galleria (la prossima mostra è in ottobre), produce gadget brandizzati e regala performance a San Siro, come all'ultimo concerto di Fedez e J-AX.

Non le manca la strada?

«Un po' sì. Mi manca quel genere di vita, di emozione, il contatto con la gente. Pochi mesi fa sono tornato in via Padova per restaurare il murale che era stato pasticciato. Gli abitanti del quartiere applaudivano dalle finestre. Mi incoraggiavano. Sentirli urlare “Vai Pao!” mi ha quasi commosso».

Per cui lo rifarà?

«Vedremo. Per adesso mi godo l'estate passeggiando per le strade disarmato. Senza bombolette!»

E dove va?

«La mattina sul presto vado a correre sul percorso più bello in assoluto. Almeno per me. Abito dietro la montagnetta di San Siro

e mi piace arrivare in cima per guardare lo skyline. Poi riscendo e, in otto chilometri di marcia, arrivo fino al Bosco di città. Ho scoperto che, se ti inoltri al di là

delle tipiche cascine per le grigliate, si apre un panorama di campi a perdita d'occhi. Non si vede nulla di costruito. Che a Milano è piuttosto strano. All'alba, poi, è pieno di lepri. È parecchio bucolico».

Uno street artist romantico.

«È infatti, di Milano, preferisco i luoghi dell'Ottocento».

Tipo?

«Il Ponte delle Gabelle, altro posto dove passo di corsa. È sul Naviglio della Martesana vicino a via Solferino. Ha un'origine antica, credo ci sia anche lo zampino di Leonardo. Ma a me ricorda soprattutto la Milano dei canali, prima che venissero interrati; la città d'acqua. Si vedono ancora le bitte d'ormeggio».

Oggi è Ferragosto, consigli speciali?

«Ho letto che molti musei e mostre resteranno aperti tutto il giorno. A Palazzo Reale vorrei vedere l'antologica di Alik Cavaliere, grande scultore del Novecento milanese, allestita nella sala delle Cariatidi. Poi farei un salto alle Gallerie d'Italia per visitare prima che chiuda (il 19 agosto) la mostra sulla collezione dei fratelli Agrati; c'è un capolavoro pop di Warhol, uno dei suoi Elvis Presley in versione cowboy».

Anche Brera è aperta.

«Dopo la visita canonica alle sale della Pinacoteca, a me piace sempre passare dall'orto botanico, una piccola oasi di pace nel centro, voluto da Maria Teresa d'Austria; è bello osservare oltre alle specie botaniche anche le architetture del passato. Sembra di essere in un'altra epoca».

Ci parli di una chiesa.

«Su questo mi coglie impreparato. L'unica chiesa che frequento con una certa assiduità è la chiesetta sconsacrata in via Paolo Lomazzo. Trasformata in un locale notturno, oggi è un perfetto connubio tra sacro e profano».

E se potesse realizzare un graffito proibito, dove lo farebbe?

«Mi faccia pensare a qualche cosa di brutto da nobilitare. Direi Fiera Milanocity, con la sua volumetria squadrata, grigia e sovradimensionata è il luogo che vorrei trasformare dipingendolo. È imponente e triste; le sue superfici ampie e lisce come una lavagna sarebbero perfette per essere invase da colori e fantasia».

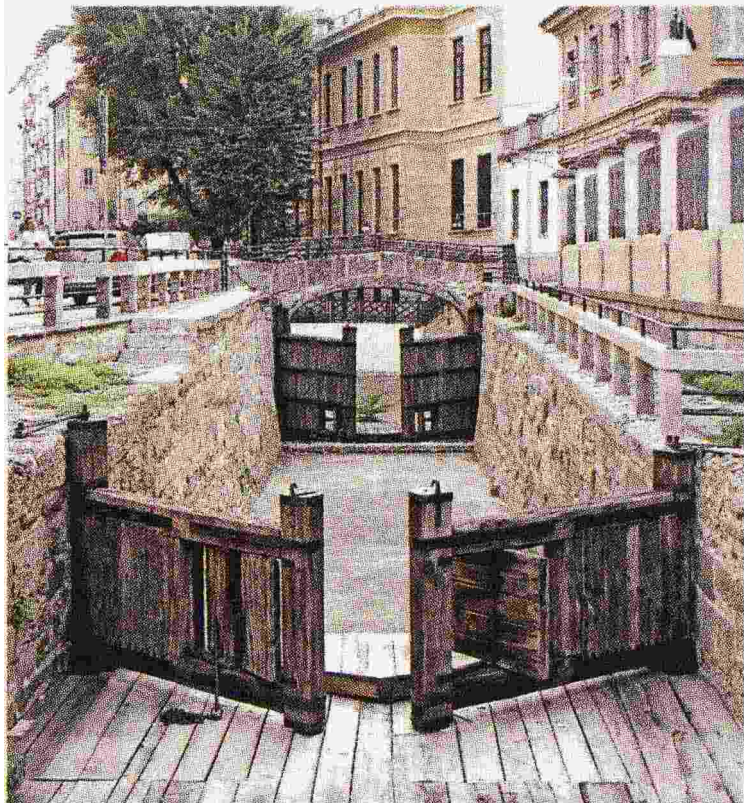
C'è di peggio...

«Vero. C'è la tettoia, la “nuvola”, dell'architetto Mario Bellini che mi è sempre parsa un'impalcatura mezza caduta».

Cosa non violerebbe mai?

«Tutti i palazzi storici meritano rispetto. Io adoro la Milano del Rinascimento, dal Monastero di San Maurizio, gioiello del Cinquecento lombardo, alla Ca' Granda. Sono loro gli intoccabili!»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio
Paolo Bordino, nome d'arte Pao, e sotto il Ponte delle Gabelle a San Marco

